

COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

LXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZERBI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	757
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
RUBINACCI: Ordinamento delle Camere di commercio, industria e agricoltura (1461).	757
PRESIDENTE	757, 763, 764
GELMINI	757, 759
RUBINACCI	759, 760
CARCATERRA	763
FARALLI	763
BUTTÈ	764

La seduta comincia alle 10,15.

PEDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ho il grande dispiacere di dover comunicare che l'onorevole Arcaini, membro della nostra Commissione, ha avuto un grave lutto: la perdita della madre. Sono sicuro di interpretare il vostro unanime pensiero, esprimendo al collega le condoglianze della nostra Commissione. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Rubinacci: Ordinamento delle Camere di commercio, industria e agricoltura. (1461).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Rubinacci: « Ordinamento delle Camere di commercio, industria e agricoltura ».

Relativamente a questa proposta di legge sono pervenuti alla segreteria della Commissione numerosi emendamenti, di cui parte già stampati altri in corso di stampa.

Si tratta, in tutto, di circa centoventi emendamenti, ciò che ci conforta — aritmeticamente — nel proposito di giungere, dopo la discussione generale, alla nomina di un comitato di redazione, che formuli un testo concordato. In caso contrario, il nostro lavoro diventerebbe improbo.

GELMINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che ci è sottoposto è molto impegnativo e complesso: vorrei aggiungere di non facile soluzione, vista la mole di emendamenti e le diverse posizioni che si sono manifestate. Una conferma della complessità del problema, e della sua non facile soluzione, l'abbiamo nel fatto che dalla promulgazione del decreto del 1944 fino a questo momento non si è giunti a concludere nulla di positivo in proposito.

Ora, la proposta dell'onorevole Rubinacci a noi sembra che non prospetti un ordina-

mento sufficientemente efficiente in relazione ai compiti che le Camere di commercio dovrebbero assolvere e non giunga alla costituzione di organi sufficientemente democratici e rappresentativi di tutti gli interessi che si debbono riassumere nelle Camere di commercio.

La soluzione che ci viene proposta, per alcune parti fondamentali, ci appare lacunosa e generica, soprattutto là dove si indicano i compiti delle Camere di commercio e la elezione degli organi che dovrebbero presiedere a questi enti.

Alcuni correttivi suggeriti dal relatore, che si concreteranno, credo, in altrettanti emendamenti, e alcuni emendamenti migliorativi presentati sia dal Governo sia da altri colleghi non sono sufficienti a rendere organicamente completa la legge che dovremo varare.

Per questi motivi abbiamo presentato i nostri non pochi emendamenti, con l'intenzione di dare un contributo positivo alla elaborazione del provvedimento.

La mia intenzione non è quella di entrare ora nel merito degli articoli e neppure quella di esaurire l'argomento che abbiamo in discussione generale. Mi limiterò a richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni aspetti, che a noi sembrano fondamentali e sui quali più marcato è il distacco o il dissenso che ci divide dalle soluzioni che ci vengono prospettate.

Una prima critica che noi dobbiamo muovere alla proposta di legge si riferisce ai limiti che appaiono caratterizzare le Camere di commercio e l'indeterminatezza dei compiti che esse dovrebbero affrontare. Non possiamo concordare, in altre parole, con l'impostazione che affida alle Camere di commercio i compiti di coordinare gli interessi delle categorie con quelli generali, senza neppure specificare di quali categorie si tratti. Da questo, secondo noi, discende un ordinamento poco rappresentativo, debole democraticamente e insufficiente ad assolvere ai compiti che le Camere dovrebbero affrontare.

Infatti, questi limiti di parte, di sapore corporativo, rilevati anche dalla rivista *Mondo Economico*, insieme con altri che adombrano aspetti sindacali, non consentono alle Camere di commercio di assolvere alle funzioni che dovremmo loro attribuire. Le funzioni e i compiti delle camere di commercio sono, secondo noi, quelli di rappresentare, tutelare, stimolare, coordinare tutta l'economia nell'interesse generale, avendo presenti i due settori che la compongono, quello privato e quel-

lo pubblico, il quale ultimo — nella proposta di legge — non viene affatto menzionato.

Nella nostra situazione nazionale e nella situazione delle singole provincie non ci sembra giusto ignorare le imprese pubbliche, che concorrono notevolmente al processo economico generale e hanno un peso molto spesso determinante in questo processo. Se per esempio facciamo un solo riferimento a una provincia italiana, vediamo come l'impresa pubblica stia assumendo sempre più un peso nell'economia provinciale. Mi riferisco alla provincia di Ravenna dove l'intervento dell'E.N.I., con l'industria chimica e con lo sfruttamento del metano, rappresenta una aliquota non indifferente dell'economia generale e della produzione di quella provincia.

I compiti, secondo noi, debbono essere stabiliti con chiarezza e con precisione. Del resto concordiamo in gran parte, per quanto riguarda i compiti, con la proposta avanzata dal Governo, la quale riprende i compiti stabiliti dalla legge, ed anche con la proposta avanzata dall'onorevole Carcaterra, salvo le integrazioni che abbiamo proposto.

Dalla nostra concezione unitaria della rappresentanza economica e della tutela e dello stimolo della produzione da parte delle camere di commercio, discende la necessità di attribuire al Presidente del Consiglio i compiti che sono demandati ai vari Ministeri, perché sono troppi i ministeri che dovrebbero intervenire di volta in volta nell'attività delle camere di commercio. Dare al Presidente del Consiglio il compito di soprintendere a questa attività, nei limiti che saranno stabiliti, è secondo noi un modo molto efficace per caratterizzare meglio l'unitarietà della rappresentanza.

Del resto, in un convegno di dipendenti delle Camere di commercio di alcuni anni fa, si faceva appunto la richiesta che la Presidenza del Consiglio riassumesse tutti i compiti che sono attribuiti ai vari ministeri.

Un problema da risolvere è poi costituito dalle relazioni intercorrenti tra le camere di commercio e gli enti locali in genere, compreso l'ente Regione. A noi sembra troppo facile risolvere il problema ignorando completamente i rapporti con l'ente Regione, come ha fatto l'onorevole proponente e come ha annunciato il relatore; i quali, per il fatto che la Regione ancora non esiste — « e chissà quando ci sarà » (come se non fosse un impegno costituzionale che sta davanti a tutti i parlamentari, ed al Parlamento in generale) l'hanno dimenticata completamente. Secondo noi non si deve dimenticare la convergenza

tra le attribuzioni della Regione e i compiti che sono chiamate a svolgere le Camere di commercio.

Nella legge delegata sul decentramento amministrativo si è voluto ad un certo momento tener presente l'ente Regione, anche se non si sono stabiliti con precisione — perché non si poteva — i legami che interverranno tra la Regione e quanto è stabilito nella legge. Ora noi pensiamo che la Commissione dovrà considerare questo aspetto del problema, anche per non lasciare una lacuna che domani potrebbe esserci rimproverata.

Noi siamo poi d'accordo a subordinare una parte dell'attività degli enti locali — comuni e provincie — al parere vincolante, richiesto dal relatore, su quanto i comuni e le provincie potrebbero deliberare sulle questioni economiche. Chiederemo pertanto la soppressione di quella parte della proposta di legge. Ma è soprattutto sul problema dell'elezione degli organi e su quello dei contributi, che intendiamo insistere, poiché è dalla soluzione di questi problemi e soprattutto del primo, che scaturirà un ordinamento piuttosto che un altro.

Per il primo problema, nell'articolo 8 della proposta di legge si dice che l'elezione degli organi avviene da parte delle categorie interessate e che sono elettori coloro che pagano certe imposte — ricchezza mobile e redditi agrari —. Mi sembra che questo ci riporti al diritto di voto in funzione di un certo censo.

RUBINACCI. È il mezzo per l'identificazione degli elettori e per la costituzione dell'anagrafe.

GELMINI. Potrei far rilevare che ci sono anche settori economici, che saranno chiamati a pagare contributi camerali, comprendenti categorie che non saranno certamente interessate alle elezioni. I rappresentanti dei lavoratori, per mancanza dell'anagrafe e per conseguenti difficoltà tecniche, dovrebbero essere nominati dal prefetto. Il modo di inserire i lavoratori in questi organi e il limite stesso della rappresentanza, pone i lavoratori in un piano di inferiorità, rilevato non solo da noi, ma da quanti considerano i lavoratori elementi importanti in tutto il settore economico e produttivo. Secondo noi i lavoratori, per quello che rappresentano, hanno il diritto di esprimere in modo diverso e in misura diversa i loro rappresentanti nei consigli delle Camere di commercio.

La proposta di legge stabilisce poi che le norme elettorali sono demandate al Governo e che il numero dei posti da assegnare alle categorie nel consiglio saranno stabiliti dal

ministro dell'industria. In questo modo ci sembra che si faccia una legge delegata, lasciando al Governo di stabilire quello che crederà opportuno.

Pertanto, a questo punto, è lecito domandarsi quali sono le categorie interessate? perché solo una parte degli elettori sono eleggibili? gli iscritti pagheranno l'imposta camerale o i contributi camerali? perché non eleggere i rappresentanti dei lavoratori?

Le difficoltà tecniche che noi pure consideriamo e che sembrano aver determinato l'indirizzo perseguito dal proponente e da alcuni di coloro che sono intervenuti nella discussione, non giustificano le norme proposte per i lavoratori sia per quanto riguarda il modo di farli entrare nel consiglio, sia per il numero dei loro rappresentanti. I lavoratori, compresi i professionisti, che contribuiscono per tanta parte all'economia, debbono essere secondo noi adeguatamente rappresentati. Le norme elettorali debbono essere stabilite con chiarezza e con precisione, perché si deve sapere per chi si vota e in che modo si vota. Tutti gli interessati debbono essere adeguatamente rappresentati.

Il consiglio, secondo la composizione che di esso ci viene proposta, non rappresenterà la reale espressione degli interessi generali, ma solo di alcune categorie, perché fatalmente le categorie più forti faranno prevalere i loro interessi all'interno delle camere di commercio, come è accaduto fino a questo momento. Il pericolo di fatto esiste e noi dobbiamo cercare di evitarlo, poiché i grandi non hanno necessità di essere ulteriormente tutelati all'interno di questi organismi. Caso mai, dovrebbero essere maggiormente tutelate le categorie meno forti.

L'altro problema è quello dei contributi. Noi siamo d'avviso che l'aliquota indicata non debba essere accettata dalla Commissione. L'aliquota del 2,50 per cento — che mi sembra sia la massima oggi applicata — dovrebbe essere più che sufficiente per garantire alle Camere di commercio le entrate necessarie per assolvere ai loro compiti. Io non ho dati recenti, ma solo dati di alcuni anni fa. Però da questi mi risulta che le camere di commercio che avevano raggiunto l'aliquota massima erano poche; oggi saranno venti o trenta. La elevazione dell'aliquota porta al pericolo che le provincie più povere applichino, per necessità, la tassazione maggiore, come è già avvenuta in Sicilia (dove la Regione ha elevato il massimo dell'aliquota al 5 per cento e alcune Camere di commercio sono giunte al 4 o al 5 per cento). Ne deriverebbe un aggravio trop-

po forte per le categorie meno ricche della nostra economia.

Negli emendamenti che abbiamo presentato abbiamo suggerito un correttivo, che dovrebbe consentire di andare incontro alle Camere di commercio delle provincie più povere, in modo che esse possano assolvere più facilmente e più compiutamente ai loro compiti, senza aumentare il limite del 2,50.

Non è una novità — ed è nel meccanismo stesso previsto per la contribuzione camerale — che le provincie ad economia più forte hanno l'imposta più bassa. A Milano è dello 0,45 per cento. Invece provincie ad economia depressa, hanno l'imposta più alta. Benevento già da alcuni anni ha il 2,50 per cento. Ora, Milano riesce ad assolvere ai suoi compiti con una certa larghezza; Benevento forse riesce ad avere un bilancio che consente soltanto lo svolgimento burocratico delle mansioni delle camere di commercio.

Noi pensiamo di andare incontro alle necessità delle Camere di commercio più deboli, dando vita a un fondo comune, a una cassa di carattere nazionale, nella quale affluisca una parte anche minima delle entrate riscosse per imposte camerale, non per entrate generali. Pertanto abbiamo proposto il contributo a questo fondo comune in ragione di un decimo del gettito dell'imposta camerale, aliquota che potrebbe anche essere modificata in più o in meno, a seconda dei calcoli che potranno essere fatti. Il fondo dovrebbe essere amministrato da una parte degli interessati riuniti in consiglio. I presidenti delle Camere di commercio delle provincie capoluoghi di regione dovrebbero dar vita a questo consiglio d'amministrazione incaricato di provvedere all'erogazione degli aiuti.

Le modalità da noi proposte possono certamente essere discusse; però ci sembra che il principio sia giusto e accoglibile, anche perché le Camere di commercio sarebbero in grado di assolvere in misura maggiore al loro compito che è di carattere nazionale. Del resto, il principio della solidarietà nazionale ormai è acquisito e si manifesta quasi in ogni provvedimento che interessa tutta la nazione.

Per le altre parti della proposta, che riguardano il personale, siamo d'accordo con le norme indicate dall'onorevole Rubinacci. Costituzione di un ruolo camerale. Il personale, compresi i segretari e vicesegretari, deve essere di nomina delle Camere di commercio e sottoposto al loro diretto controllo.

L'esperienza dei segretari comunali, per cui funzionari che operano in un ente sono in parte sottoposti al controllo di un altro, non

è stato eccessivamente positiva. A noi sembra che l'autonomia delle Camere di commercio presupponga che il personale sia dipendente esclusivamente dalle Camere di commercio stesse.

Per l'organizzazione interna in sezioni o commissioni, noi siamo dell'opinione dell'onorevole Buttè e abbiamo fatto nostra la sua proposta, perché consente un ordinamento meno rigidamente vincolato agli interessi delle categorie e più conforme a quello dei settori economici e alle necessità provinciali.

Per il resto, noi ci riserviamo di esprimere la nostra opinione, quando passeremo all'esame degli articoli, o nel comitato ristretto o in sede di Commissione.

RUBINACCI. Mi permetto di intervenire nella discussione, come presentatore della proposta di legge, pur avendo fatto una relazione scritta che mi esonererebbe da ogni ulteriore intervento di carattere orale. Però ritengo opportuno, a questo punto della discussione generale, fare qualche mio rilievo e qualche notazione all'andamento del dibattito che si sta svolgendo in Commissione, per dare un contributo alla scelta dell'*iter* più sclecito possibile per le nostre deliberazioni.

Il nostro Presidente ha rilevato che ci troviamo di fronte ad un numero di emendamenti molto elevato — oltre centoventi. Mi permetto, tuttavia, di fare una considerazione ottimistica, perché in effetti possiamo sceverare gli emendamenti che si riferiscono a punti sostanziali, che hanno un valore determinante sul testo legislativo da approvare, da quella serie di emendamenti di carattere formale che, in sede di coordinamento fatto dal comitato ristretto, potranno trovare facile soluzione.

Vorrei, perciò, prendere lo spunto da qualche rilievo fatto dal collega Gelmini per rilevare che, in fondo, la sua prevenzione contro l'organicità della proposta di legge potrebbe essere non giustificata, se si parte dal punto di vista che lo stesso onorevole Gelmini non ha potuto proporre soluzioni diverse, mantenendosi invece sul binario che era stato fissato dalla proposta di legge; la quale non ha avuto, evidentemente, l'ambizione di dare una soluzione compiuta al problema dell'ordinamento delle Camere di commercio, ma è partita dal punto di vista che bisognasse per lo meno predisporre uno schema da sottoporre al legislatore, onde consentirgli di pervenire, sui singoli argomenti, alla soluzione migliore.

Se mi consentite, vorrei cercare di identificare quelli che sono i punti fondamentali,

su cui si può utilmente svolgere un dibattito da parte della Commissione. In effetti non sono molti, anche se le posizioni, attraverso la presentazione degli emendamenti, appaiono notevolmente distanti; ed io mi auguro che, con uno sforzo di buona volontà, sia possibile avvicinare queste posizioni.

Il primo problema è quello dei compiti delle Camere di commercio. La proposta di legge è partita dal punto di vista che convenisse più che altro rimandare a tutte le leggi speciali, salvo fissare qualche concetto generale. Si può anche adottare un altro sistema, quello che praticamente è emerso dall'emendamento dell'onorevole Carcaterra e da quello dell'onorevole Sottosegretario Micheli, nonché, forse, da altri che non conosco ancora: il sistema cioè di fare una specificazione dei compiti. Se possiamo pervenire ad una specificazione che sia precisa e rispondente al carattere che devono avere le Camere di commercio, non credo che vi debbano essere su questo notevoli dissensi.

Vorrei, soprattutto, ricordare all'onorevole Gelmini che il carattere fondamentale delle camere di commercio è scolpito nella proposta di legge, dove non si parla soltanto di coordinamento, ma si afferma che le Camere di commercio rappresentano l'economia delle rispettive provincie. È una economia che si articola in settori, in categorie, in cui confluiscono solidalmente posizioni imprenditoriali e posizioni di lavoratori. Tutte queste espressioni, debbono trovare nella Camera di commercio il loro punto di sintesi. Sarà questa sintesi l'espressione che rappresenta l'economia di una provincia.

Questo è il carattere che non dobbiamo perdere di vista e che si deve conservare per respingere quelle posizioni che vogliono affidare alla Camera di commercio dei compiti che si possono considerare sindacali o parasindacali, proprio per il carattere che deve avere la Camera di commercio e per la funzione, che non possiamo mortificare, delle organizzazioni sindacali di rappresentare e difendere gli interessi particolari dei diversi settori.

Credo, quindi, che bisogna tenere nettamente distinti i due aspetti.

Quando parlo di rappresentanza dell'economia provinciale io la vedo non soltanto dal punto di vista, diciamo così, statico, ma anche dal punto di vista dinamico, dal punto di vista dell'impulso che si può ottenere, nell'ambito della provincia, attraverso l'intervento della pubblica amministrazione in generale e dello Stato.

Il problema, forse, più spinoso è quello della composizione del consiglio della Camera di commercio. Io mi sono richiamato a una vecchia tradizione, callaudata da anni di esperienza nel nostro paese, proponendo per le categorie degli operatori economici la forma elettiva. Ho ritenuto che il dare alla composizione del consiglio l'aspetto di una confluenza di organizzazioni sindacali imprenditoriali, ci avrebbe, in un certo senso, fatto correre il rischio di una accentuazione di quell'aspetto particolaristico che, legittimamente, le singole organizzazioni sindacali debbono propugnare.

Sono anche partito da un altro punto di vista (che l'onorevole Gelmini potrebbe accettare) che cioè noi, attraverso la forma elettiva, si venga a dare una prevalenza al numero (e il numero è rappresentato dai piccoli operatori economici) laddove una rappresentanza di secondo grado — attraverso le organizzazioni sindacali — potrebbe portare ad una rappresentanza in cui prevalga l'interesse dominante di alcune categorie di operatori economici di una certa dimensione.

Vorrei chiarire che qui non si fa nessuna distinzione tra imprese che l'onorevole Gelmini definisce pubbliche e imprese private. È compresa tutta l'economia della provincia, ed è fuori di luogo parlare di imprese pubbliche, perché quando si tratta delle società formate dall'E.N.I. e dall'I.R.I. o da altri organismi di questo genere, in effetti ci troviamo pur sempre di fronte a delle società che hanno la caratteristica di società imprenditoriali, di operatori economici in nulla discriminati da quella che è la generalità delle imprese del nostro paese.

Credo che bisogna evitare — e qui mi permetto di rivolgermi al collega Carcaterra — di dare alla Camera di commercio il compito esclusivo di propugnare o di stimolare la sola iniziativa privata: si tratta invece dell'iniziativa economica in generale, senza discriminazioni.

C'è il problema del come si possa giungere alla composizione elettiva. Io sono d'accordo che sarebbe un'ottima cosa se la Commissione, dopo avere affermato la composizione elettiva, potesse fare anche una legge elettorale per le Camere di commercio. Ma per evitare che la soluzione del problema venga intralciata o ritardata, io propongo una delega al Governo per la compilazione di una legge elettorale.

Per quanto riguarda il problema della distribuzione dei seggi, ci si rimette al Governo, perché sia adeguato il numero degli espo-

menti o dei rappresentanti dei vari settori a quella che è la situazione particolare di ogni provincia. Vi sono provincie eminentemente agricole, in cui evidentemente un numero di posti adeguati dovrà essere dato all'agricoltura, vi sono invece altre provincie eminentemente industriali, in cui la situazione può essere capovolta. Ci sono anche delle zone in cui l'artigianato ha una posizione notevole nell'economia provinciale, e non può non tenerne conto.

Ora è estremamente difficile dire in una legge quanti devono essere i rappresentanti di ogni singolo settore; il problema deve essere risolto caso per caso, e soltanto il Governo, esaminando le situazioni locali, potrà indicare la soluzione.

Per i lavoratori sarei molto lieto non solo se potessimo giungere alla eleggibilità dei loro rappresentanti nelle Camere di commercio, ma che lo stesso potesse farsi in tutti gli altri organismi, da quelli economici a quelli assistenziali e previdenziali. Ma, fino a oggi, una legge sindacale non l'abbiamo fatta, e fino a che non giungeremo a dare una certa sistemazione giuridica a tutto il vasto mondo dei rapporti di lavoro, sarà estremamente difficile porsi su questo terreno.

D'altra parte, quelle prevenzioni a cui mi sono riferito per quanto riguarda la rappresentanza di secondo grado per gli operatori economici, potrebbero non essere valide per la rappresentanza delle organizzazioni sindacali, che già sono fatte sulla base di uno schieramento non eccessivamente sezionale e che tendono sempre più a porsi su un piano, diremo così, classista, su un piano che comprende o che cerca di fondere o di armonizzare i diversi settori.

Sta però alla Commissione decidere se bisogna mettersi su questo terreno o bisogna accogliere gli emendamenti che sono stati presentati da alcuni colleghi e specialmente dal Governo, i quali tendono a confermare il carattere di secondo grado della designazione dei componenti del consiglio delle Camere di commercio. Questo credo che sia il punto su cui bisognerà, al momento opportuno, mettersi d'accordo, oppure fare scontrare i due orientamenti che sono nettamente opposti. Su questo si dovrà probabilmente concentrare, in modo particolare, la discussione della nostra Commissione.

Altri problemi sono stati sollevati; come quello di dare un carattere rigidamente provinciale alle Camere di commercio, o tener conto delle situazioni che si verificano in alcune provincie. Io credo che una norma un

po' elastica potrebbe essere introdotta nella legge, senza fare riferimenti alle singole località; una norma elastica, cioè, che dia la possibilità al Ministero dell'industria di procedere alla costituzione di Camere di commercio locali, quando se ne ravvisasse l'opportunità.

Abbiamo ancora il problema importante della vigilanza e della tutela sulle Camere di commercio. Da una parte ci troviamo di fronte alla posizione dell'onorevole Gelmini, il quale vorrebbe che il compito della vigilanza fosse trasferito dal Ministero dell'industria alla Presidenza del Consiglio; dall'altra, come emerge dalle proposte del Governo, si propugna una accentuazione della vigilanza e della tutela. Io credo che sia difficile dare questo compito alla Presidenza del Consiglio, giacché, per la sua strutturazione e organizzazione, non è tale da potere esercitare questa funzione; mentre, se conserviamo nel nostro paese il Ministero dell'industria, dopo che è stato costituito il Ministero del commercio estero e dopo che è stato costituito il Ministero delle partecipazioni statali, la funzione di soprintendere alla rappresentanza economica delle singole provincie (e quindi di esercitare una certa funzione di vigilanza, di tutela, di impulso), può rimanere al Ministero dell'industria.

Però io manterrei la vigilanza nei limiti che sono stati previsti nella proposta di legge.

Non mortifichiamo eccessivamente questi organismi, che debbono avere una certa elasticità e una certa libertà di movimento e che sapranno certamente governarsi con la dovuta responsabilità. Limitiamo l'intervento del Ministero soltanto a quelli che sono i provvedimenti fondamentali, come il bilancio, le variazioni di bilancio e via di seguito.

Vengo al problema dei contributi. Faccio notare che nella proposta di legge non si dice che il contributo deve essere del 5 per cento. Questo è il limite massimo stabilito dalla legge; ma entro questo limite la fissazione dei massimi e dei minimi è fatta anno per anno dal Ministro dell'industria.

Una seria considerazione merita la proposta dell'onorevole Gelmini circa la costituzione di un fondo di conguaglio. La costituzione di questo fondo, analogo a quello che si è creato per le mutue dei coltivatori diretti e per gli artigiani, mi sembra opportuna.

L'ultimo problema delicato è quello del personale. La mia proposta di legge mira a trasferire tutto il personale alle singole Camere di commercio. C'è una proposta transattiva avanzata dal Ministero. La questione del

personale è stata sempre l'ostacolo maggiore per l'approvazione di una legge sulle Camere di commercio da dieci anni in qua, perché il Ministero dell'industria era fermo sulla posizione della statizzazione. Debbo dare atto della buona volontà del Ministro Gava e del Sottosegretario Micheli, che limitano ora le pretese della loro amministrazione a due posti soltanto nella organizzazione delle Camere di commercio. Io non dico se sono favorevole o contrario a questa soluzione, ma dico che un grandissimo passo avanti è stato fatto, per cui resta molto circoscritto il campo delle questioni che devono essere risolte.

Io credo che, chiusa la discussione generale e nominato il comitato ristretto, nonostante il grandissimo numero di emendamenti, potremo essere in grado di approvare questa legge sull'ordinamento delle Camere di commercio, legge la cui approvazione non può essere ritardata, anche perché siamo alla vigilia dell'entrata in funzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Sono organismi diversi, non sempre esattamente coincidenti, ma sul piano locale, in un certo senso, possiamo considerare le Camere di commercio come la proiezione di questo istituto costituzionale, che agisce e opera sul piano nazionale.

CARCATERRA. Per una mozione d'ordine. Sono stati presentati molti emendamenti, che riguardano precisamente i punti fondamentali così brillantemente esposti dal presentatore della proposta di legge, onorevole Rubinacci. Fino a questo momento non ho chiesto di parlare nel merito, perché mi interessa prendere una posizione non soltanto rispetto alla proposta di legge Rubinacci, ma anche rispetto ai diversi emendamenti presentati e dei quali ancora non abbiamo una completa conoscenza.

Vorrei, quindi, pregare il Presidente di sospendere la discussione generale e rinviarla ad altra seduta, dopo che avremo potuto avere conoscenza di tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Carcaterra ha una base logica, nel senso che sarebbe desiderabile fare questa discussione avendo dinanzi a noi tutti gli emendamenti, anche quelli presentati poche ore fa.

Però, in pratica, osservo che gli emendamenti fondamentali, in gran parte, sono noti, la parte sconosciuta era quella dell'onorevole Gelmini e dei colleghi del partito comunista. Ora l'onorevole Gelmini ci ha delineato quali sono i suoi eventuali dissensi ed anche i consensi sul testo della proposta di legge; ci rimane, quindi, soltanto di conoscere la formu-

lazione precisa degli emendamenti dell'onorevole Quarello i quali, però, sono stati già resi noti anche se non ufficialmente. Non sarei, perciò, propenso a sospendere, a questo punto, la discussione, tanto più che è iscritto a parlare soltanto l'onorevole Faralli.

Non so se voglia iscriversi anche l'onorevole Carcaterra.

CARCATERRA. Avrei voluto intervenire, ma non posso farlo oggi. Mi riservo, perciò, di farlo in seno al comitato ristretto, se avrò l'onore di parteciparvi come ella ha avuto la bontà di preannunziarmi; e non insisto nella mia richiesta.

FARALLI. La mia parte riafferma e conferma i suoi orientamenti per una completa autonomia degli enti locali e, quindi, anche delle Camere di commercio, che diventano oggi enti provinciali e potrebbero domani diventare enti regionali. Non abbiamo presentato nessun emendamento perché riteniamo che, con dei correttivi, potremo agganciarci a qualcuno dei tanti che sono stati proposti.

È evidente che le Camere di commercio debbono essere strumentate in una forma più elastica, più viva, più aderente alla realtà locale e alla realtà provinciale. È altrettanto evidente che le Camere di commercio, pur avendo l'obbiettivo di potenziare, difendere, aumentare le iniziative d'ordine tecnico, industriale, commerciale, ecc., per essere lo stimolo di tutta l'attività produttivistica operante nella zona, debbono avere un ordinamento tale, per cui questa attività venga svolta con libertà e autonomia.

Pertanto dovrà essere modificato il sistema attuale di nomina del presidente, del direttore, dei funzionari; dovrà essere allargata la rappresentanza sindacale, senza essere sottoposta al vaglio del Governo o dei prefetti, perché sappiamo che i prefetti, in questi casi, rappresentano sempre una determinata volontà e perché noi, che siamo dei democratici sul serio, vogliamo che tutto dipenda dal suffragio universale.

Debbo rilevare però che le Camere di commercio, oltre ai compiti che sono stati indicati, ne debbono avere anche degli altri. Nel lontano dopoguerra le Camere di commercio avevano annessi anche degli istituti di ricerche, dei gabinetti scientifici, dei gabinetti di controllo, di esame e di analisi di determinati prodotti. Oggi questa attrezzatura non esiste più, o sussiste in misura ridotta nelle Camere di commercio; tanto che se, per esempio, a Genova, che è una grande città commerciale ed industriale, si vuol fare una analisi sul cotone, si deve ricorrere all'Istituto cotoniero

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1957

italiano con sede in Milano e se si vuole fare una analisi sulla canapa, si deve ricorrere all'Arsenale della Spezia. Lo stesso avviene per altri settori.

C'è poi il problema delle consulte, istituti democratici creati nel 1947 dal Ministro Morandi, che rappresentavano la partecipazione diretta di tutte le categorie alla vita operativa delle Camere di commercio. Secondo noi questi istituti debbono essere ripresi e inseriti in qualcuno di quegli emendamenti che a suo tempo esamineremo.

Al congresso del personale delle Camere di commercio tenuto a Bologna, al quale partecipava anche il Sottosegretario per l'interno, Salizzoni, ho sentito che questi funzionari, i quali sono a diretto contatto col mondo operativo e vivono e operano nelle Camere di commercio, hanno affermato anch'essi la necessità che si arrivi presto a una legge che regoli la vita di questi organismi. La proposta di legge, che oggi stiamo esaminando, con quegli emendamenti — che approviamo in parte — presentati dall'onorevole Sottosegretario Micheli, dal collega Gelmini e dal collega Buttè, offre la possibilità sostanziale di arrivare a una soluzione.

Faccio, quindi, voti perché al più presto possa tornare all'esame della Commissione il testo concordato dal comitato ristretto, e perché possa essere rapidamente approvato.

BUTTÈ. Desidero esprimere l'opinione che, più che addentrarci nella discussione sul piano generale, dobbiamo cercare di fare entrare al più presto in funzione il comitato ristretto, che dovrà esaminare tutto il materiale relativo a questa proposta di legge. Sono sicuro che si troverà, su ogni questione, un componimento, una soluzione che tenga conto

di tutte le mie richieste, che partono da considerazioni concrete, naturalmente tenendo conto dei punti di vista generali che sono già chiari, cioè la massima espressività di questi organi, la massima aderenza alla economia delle singole province e, quindi, la maggiore elasticità nella strutturazione e la massima autonomia nell'attività esplicativa.

Anche sul grave problema relativo alle elezioni, non credo che non si possano trovare delle soluzioni. Secondo me la organizzazione delle elezioni non può prescindere dalle singole categorie; la presentazione dei candidati metterà in moto tutto un meccanismo, che non può essere creato dalle Camere di commercio per una improvvisa illuminazione. Per quanto riguarda la rappresentanza dei lavoratori, pur con gli inevitabili limiti, dobbiamo arrivare alle soluzioni più ampie possibili.

PRESIDENTE. Rilevo che siamo d'accordo nella nomina del comitato. Penso che esso possa essere composto dai presentatori degli emendamenti, tenuto anche conto di una certa proporzionalità di indirizzi politici. Quindi prego i rappresentanti dei vari gruppi di farmi avere le loro designazioni di cui terrò conto all'atto della nomina dei membri del Comitato.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI